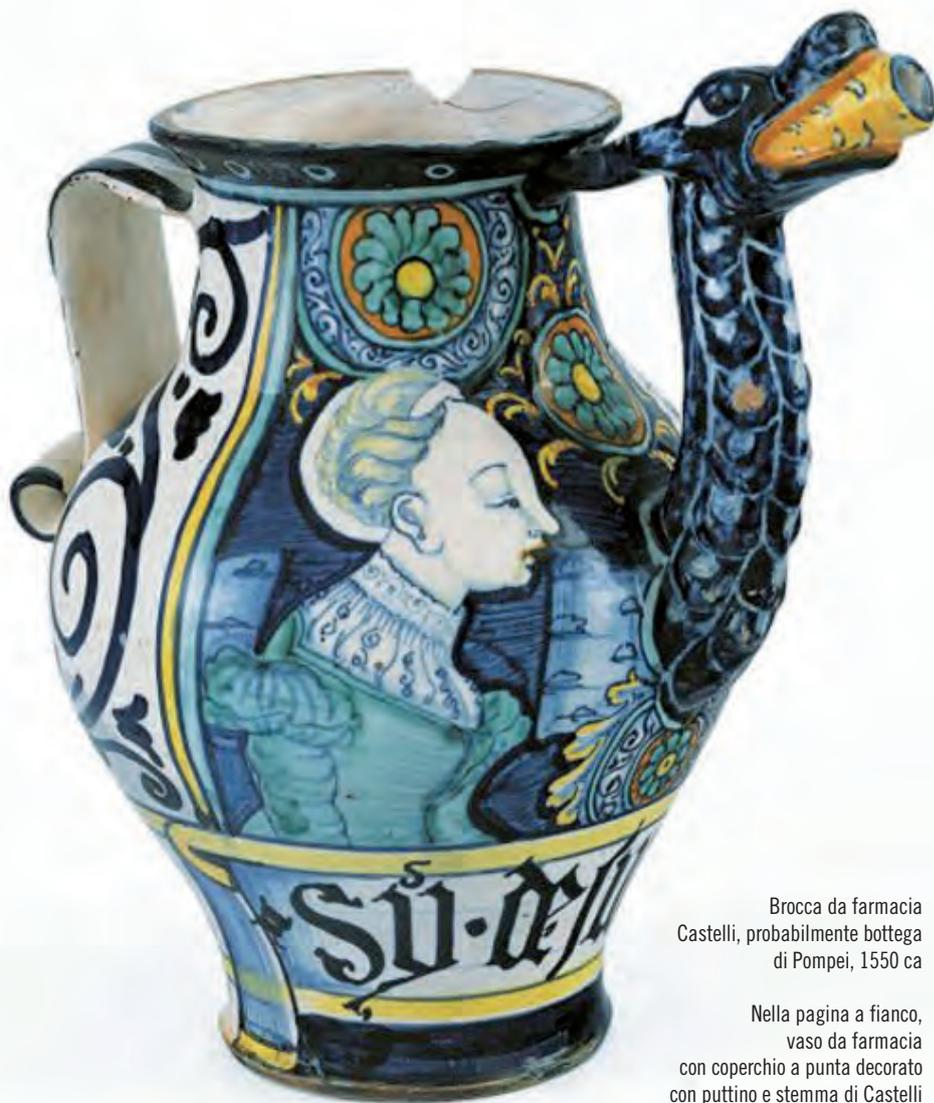


Dai semplici utensili in uso fin dai tempi antichi, all'arte ceramica che si è sviluppata nei secoli. E a cui hanno sempre attinto gli speciali

DI RAIMONDO VILLANO

Già nell'età neolitica si cominciano a produrre recipienti in terracotta nell'ambito delle culture preceramiche dell'Asia Occidentale, della Grecia e del Sudamerica. Nel VI millennio a. C., poi, ha inizio l'epoca delle ceramiche evolute. Successivamente l'arte ceramica si diffonde e si perfeziona in molte parti del globo, raggiungendo livelli anche pregevolissimi presso le importanti civiltà cinese, egizia, greca, etrusca, romana, araba. Attorno al 200 a.C. i Greci migliorano gli impasti d'argilla rendendoli più omogenei e con l'invenzione del tornio del vasaio, *rota figularis*, le ceramiche diventano reperti che documentano l'evoluzione dell'uomo. Da Samo sembra nascere l'arte della lucidatura dell'argilla ferrosa, perfezionata, poi, in Italia con la tecnica dei vasai aretini. Per tutto il Medioevo l'arte della lavorazione della ceramica non subisce particolari cambiamenti. Con la conquista del bacino Mediterraneo la medicina araba raggiunge il massimo splendore, soprattutto in Spagna. Anche le officine di ceramica proliferano, concentrandosi prevalentemente nei porti. Il nome stesso di maiolica sembra derivare dall'isola di Maiorca, nell'arcipelago delle Baleari, il cui porto costituì un grande centro di smistamento dei prodotti ceramici spagnoli e nordafricani, destinati all'Europa medievale.

Dopo l'anno Mille molti centri italiani conoscono l'arte della maiolica, che si caratterizza in tutta la Penisola per i manufatti dal colore verde bruno su fondo bianco, definiti ceramiche arcaiche. A partire dal XIII secolo, i vasi in



Brocca da farmacia Castelli, probabilmente bottega di Pompei, 1550 ca

Nella pagina a fianco, vaso da farmacia con coperchio a punta decorato con puttino e stemma di Castelli

ceramica sostituiscono quasi completamente i recipienti fabbricati con altro materiale. Più avanti la ceramica opacizzata con rivestimento a smalto stannifero bianco verrà denominata maiolica e quella francese "di *Faiences*", di Faenza. I prodotti italiani sono infatti pregevoli e ricercatissimi. Dalla fine del Quattrocento la produzione del vasellame da farmacia italiana si differenzia nella decorazione introducendo sia il cartiglio (fregio o decoro che racchiude l'iscrizione del contenuto del recipiente) sia motivi ornamentali vegetali, soggetti umani e animali. Dal Cinquecento in poi compaiono in Italia le maioliche istoriate. La committenza desidera miniaturizzate sulle ceramiche i grandi cicli di affreschi, specialmente romani. Dopo la grande stagione policroma, il gusto cambia. Le ceramiche diventano bianche e il bianco diventa *faïence*. Per dar lustro si usa un'iridescenza, pellicola sottilissima di piccole particelle metalliche ottenuta applicando sull'ogget-

to finito un preparato di sali che possono essere d'argento o di rame, a seconda che si voglia ottenere un riflesso argentato o rosso. L'oggetto così trattato viene posto a cuocere. Terminata la cottura, la superficie degli oggetti è strofinata con panni; è un'antica tecnica d'origine araba già nota in Persia e in Mesopotamia prima dell'anno Mille, come testimoniato da ritrovamenti di anfore. Attraverso l'islam questo metodo arriva e si diffonde nell'Africa settentrionale e da qui, poi, giunge ai mari di Spagna. Le fornaci di Deruta e di Gubbio si impossessano della formula araba e si specializzano, agli inizi del Cinquecento, in questa tecnica del lustro metallico, che caratterizza la produzione italiana, al punto che in Italia per maioliche si intendono proprio queste ceramiche commercializzate attraverso l'isola di Maiorca. Solo in seguito il nome maiolica indicherà, in senso lato, il prodotto maiolicato. A metà del XVI secolo giungono in Europa i lucenti e co-

L'evoluzione dei vasi

Iloratissimi vasi cinesi denominati porcellane. Saranno subito imitati in Italia: a Venezia, Urbino, Ferrara e in Piemonte, luoghi nei quali la produzione di porcellane costituisce un autentico volano dell'economia cittadina. Tuttavia, le porcellane italiane sono meno dure di quelle cinesi, mancando, nella composizione, di un elemento fondamentale sfuggito a generazioni di ceramicisti europei: il caolino (dalla decomposizione del feldspato o di rocce che lo contengono), la cui scoperta è, poi, opera dell'alchimista Bottger (1682-1719), garzone nella spezieria di Federico Zorn a Berlino. Alla fine del Cinquecento nasce l'usanza di raffigurare immagini di santi sui vasi, come a sottolineare i benefici effetti dei medicinali contenuti in essi. Talora gli speciali più famosi commissionano addirittura l'apposizione della loro immagine sui medesimi contenitori.

IN FARMACIA

La prima importante industria di porcellana sorge nel 1710 circa, nei pressi di Dresda, a Meissen. Tuttavia, con la scoperta di Bottger la produzione ceramica da artistico-religiosa si orienta all'uso domestico e strumentale. Verso la fine del XVIII secolo, per fronteggiare la crisi economica e per abbreviare i tempi di lavoro, non di rado si comincia a diffondere l'applicazione di nuove tecniche di lavorazione, che ricorrono all'uso dello stampo, della mascherina, dello spolvero, determinando la scomparsa del disegno a mano libera e la conseguente omologazione dei manufatti. Generalmente sono conservate nei vasi le forme farmaceutiche più pregiate: cerotti, conserve, elettuari, estrat-

ti, pomate, che richiedono lunghe e laboriose manipolazioni. Le droghe come tali, con funzione di materie prime, sono invece conservate in scatole di legno (abete o faggio) e poste nel magazzino, non in vista. Anche le acque, gli sciroppi e gli oli trovano posto in appositi contenitori di ceramica o, successivamente, in vetro. Agli inizi dell'Ottocento, la moda della porcellana, su imitazione dei prodotti cinesi, contaminò anche il vasellame della farmacia. L'impiego della porcellana in luogo della maiolica e della terraglia non è dettato solo da esigenze estetiche ma deriva anche dalle migliori caratteristiche di durezza e di resistenza all'azione dei prodotti chimici. La minore porosità consente, inoltre, una perfetta igiene della superficie.

La produzione italiana di maioliche e ceramiche farmaceutiche si contraddistingue per l'unione di elementi funzionali, storici e artistici. Le forme dei vasi sono sempre state studiate e suggerite dagli speciali per essere funzionali a contenere i differenti medicinali. Le iscrizioni e i cartigli, talvolta apparentemente misteriosi o di difficile interpretazione, hanno contribuito a fornire una significativa documentazione storica sulle varie tipologie di medicinali usati, sulle terapie applicate e sull'evoluzione della medicina e della farmacia. Le qualità pittoriche e decorative di molti maestri vasai italiani hanno spesso trasformato in opere d'arte i vasi di farmacia, riconosciuti tra i più belli del mondo per decoro e manifattura.

Il vaso più ricorrente nelle farmacie è l'albarello, di antichissima origine orientale e diffusosi in Europa e in Italia dal XIV secolo. Viene impiegato inizialmente per contenere droghe e spezie e poi

per medicinali di vario genere: elettuari, unguenti, terre, polveri eccetera. L'orcio, o brocchetto, invece, è un caratteristico vaso di forma tondeggianta con la parte inferiore leggermente allungata e svasata che ha nella parte alta anteriore un caratteristico beccuccio o cannello e nella parte posteriore un'ansa (manico) o due anse ai lati. In generale, si tratta di un contenitore per i medicinali liquidi: acque minerali, oli, sciroppi liquorosi, aceti. La boccia - di origine antichissima nelle versioni in vetro, bronzo, argento eccetera mentre in maiolica compare intorno alla fine del XV secolo - ha una forma quasi sferica, leggermente allungata verso la base, è priva di beccuccio e anse, ha un'apertura superiore variabile a seconda della destinazione d'uso e un collo lievemente rialzato. Serve principalmente per contenere elementi in sospensione nei liquidi estraibili con specifici piccoli mestoli. La fiasca, o bottiglia, in maiolica è un contenitore di liquido dal profilo sinuoso e dal lungo collo ristretto utilizzabile sia come impugnatura sia come versatoio. In virtù della maggiore resistenza agli urti e per la uniformità con scritte e decorazioni del corredo di vasi di spezieria, dalla seconda metà del XVI secolo sostituisce gli analoghi esemplari in vetro in esposizione. La pilloliera, invece, è un piccolo contenitore forgiato a tornio, di forma tondeggianta e leggermente schiacciata, con un'apertura allargata munita di coperchio. Viene utilizzata per specifiche sostanze in polvere, granuli e pillole. Dalla metà del XVIII secolo si diffondono pillolieri a pisside caratterizzate da un sostegno inferiore rialzato e strozzato. Per la chiusura ermetica dei vasi, inoltre - onde evitare l'eventuale sublimazione di particolari sostanze - si adoperava una pergamena morbida intorno al bordo ripetutamente annodata con lo spago.

